

Il deserto interiore

Il sale della terra - Sarvitium, *Marie Madeleine Davy*

Bisogna immergersi nel crogiuolo alchemico da cui sorgerà la grande opera: l'apparizione della scintilla divina.

Questo misterioso crogiuolo è simbolo non tanto di un luogo, ma di uno stato. Dà inizio a un passaggio dall'esterno all'interno, dal caos all'ordine, dalla schiavitù alla libertà. E' un campo di addestramento, in cui ognuno deve tracciare da sé la sua pista, e che può essere affrontato solo da chi accetta la spogliazione, la nudità, il vuoto, il distacco supremo sa se stesso. Solo un uomo con le mani libere da ogni bagaglio e la mente sgombra da ogni conoscenza e ricordo, da ogni possesso intellettuale, ne varcherà la soglia. Vi si potrà inoltrare solo chi antepone l'essenza all'esistenza, la contemplazione all'azione, l'eternità al tempo, l'assoluto al relativo, il senso profondo al letterale, il silenzio alla parola o alla scrittura. Vi dimorerà solo l'amante della luce o della tenebra oscura per eccesso di chiarezza; chi ama il fuoco che consuma e distrugge le scorie; chi imita la farfalla che, tremante di gioia, si getta decisa nella fiamma ardente.

Qual è mai questo luogo di elezione in cui amore e conoscenza si uniscono, dove il distacco sboccia nell'esperienza, e che permette di varcare la porta d'oro che fa accedere al "giardino dei misteri"?

questo luogo ha un nome: si chiama deserto. (...)

"La sorgente ha sete di essere bevuta", diceva Ireneo di Lione: La terra infuocata, il deserto interiorizzato, arde dal desiderio di accendere il lucignolo delle "lampade viventi" che, lasciando trasparire la luce, potranno illuminare il loro fratelli: gli uomini, gli animali, le piante, le pietre.

Sulla terra trasfigurata, i passanti scorgeranno il chiarore danzante delle "lampade viventi", che saranno come le stelle di un nuovo firmamento (...)

Il viaggio interiore, che dà accesso al deserto interno, non può essere descritto; si può solo alludere a un percorso tentare di decifrare un insegnamento. Il deserto non sarebbe più deserto se si svelasse il suo mistero.(...)

L'uomo attraversa il suo deserto per scoprire il fondo misterioso la cui bellezza lo ricolma di gioia. Egli dimentica le peripezie del suo lungo e rischioso viaggio, e vive solo il giubilo che lo invade non appena scopre la sua sorgente interiore. Comprende allora che il deserto non è altro che il passaggio attraverso la morte, che apre la via ad una nuova nascita. Il deserto interiorizzato è genesi. (...)

E' vero che una tale fiducia, esposta in un tempo di generale degrado, può apparire di cattivo gusto. Più che di ottimismo, si tratta della consapevolezza di un diluvio devastatore che sommerge tutto. L'unica alternativa è un' "arca", e quest'arca non è altro che il "santuario interno" in cui l'uomo è invitato a penetrare e di cui è simbolo il deserto interiore.(...)

Si potrebbe semplicemente dire che il deserto interiore non è un rifugio per disadattati, per individui inquieti e insoddisfatti. Non rappresenta un ritiro aperto ai pusillanimi. E' certamente un'arca nel diluvio che ci circonda. Si presenta soprattutto come una cella segreta in cui si sviluppa una nuova sensibilità(...)

Optare per la "lunga marcia" verso il deserto interiore è scegliere ciò che è sempre stato essenziale per certuni, il deserto interiore non designa perciò uno stato rigorosamente nuovo. Ciò che è nuovo è e sarà vederlo aperto a tutti gli uomini assetati d'Assoluto, al di là di tutte le deformazioni.

Attualmente il deserto interiore è come un'isola abitata da poche persone. Domani sarà un continente sempre più esteso(...)

Lo slancio verso l'interiorità è irresistibile e vincerà.